

Antonio
Mastantuono

Il dinamismo educativo **IN PAPA FRANCESCO**

riflessioni e metodo

1. Introduzione. **Un mondo di orfani?**

«**L**a nostra eredità non è preceduta da alcun testamento»¹ scriveva René Char ai giovani francesi impegnati nella guerra di liberazione; con questa espressione segnalava – annota Nathalie Sarthou-Lajus in *L'arte di trasmettere*² – «la difficoltà con cui deve confrontarsi chi cerca di trasmettere in tempo di prova, di fronte al vacillare di tutte le certezze del passato. Egli non dice che non c'è non c'è eredità, ma che essa sarà senza testamento. Il testamento assegnava un pas-

sato al futuro, indicava il senso. Senza un testamento che designi i tesori, senza una tradizione a cui addossarsi, il senso di ciò che si riceve è da reinventare. [...] La difficoltà di trasmettere, che gli educatori di ogni genere concordano oggi nel riconoscere, verte sia sul contenuto della trasmissione (le conoscenze, le credenze, i valori), sia sull'atto stesso di trasmettere, di cui abbiamo perso il gusto».³ La frattura tra le generazioni, il senso di “orfanezza” (papa Francesco) che segna la nostra società, la sfida del virtuale che ridefinisce le relazioni, l'affermarsi della tecnica come pensiero unico e, non ultima in ordine temporale, la pandemia che ha messo in luce la fragili-

Antonio Mastantuono
consulente ecclesastico
nazionale UCID e ACAI

¹ R. CHAR, *Fogli d'Inpos* (n. 62), Einaudi, Torino 1997.

² N. SARTHOU-LAJUS, *L'arte di trasmettere*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2018.

³ *Ivi*, pp. 19s.

tà del nostro mondo, spingono a pensare che la nostra società più che una macchina da riparare è «un organismo da rigenerare».⁴ Una rigenerazione che nel pensiero di papa Francesco può prendere le mosse dal rimettere al centro l'azione educativa “inquadrata” «all'interno di una visione ampia della società, come contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile».⁵ Ciò richiede il superamento di una visione dell'educazione, che ancora aleggia nel nostro occidente, vista come semplice trasmissione di contenuti, e come una “riproduzione identica” ma che sia capace di mettere insieme le “radici” e le “ali”, la “memoria” e il “sogno” come apertura al futuro. Un'educazione che – come affermava in un *Messaggio alle comunità educative* l'allora arcivescovo di Buenos Aires – diventi una «scuola di sapienza... come una specie di laboratorio esistenziale, etico e sociale, dove i ragazzi e i giovani possano sperimentare quali cose permettono loro di svilupparsi appieno e costruiscano le abilità necessarie per portare avanti i loro progetti di vita».⁶

Un *laboratorio*, immagine che rimanda nel nostro immaginario più che ad un'aula scolastica ad una bottega artigiana dove si mettono insieme il lavoro delle mani, quello della testa e dell'immaginazione, un luogo popolato da maestri e apprendisti; educare, afferma papa Francesco in *Amoris laetitia* è un «compito artigianale»;⁷ e riferendosi agli insegnanti li definisce “artigiani” delle future generazioni: «con il loro sapere, pazienza e dedizione trasmettono un modo di essere che si trasforma in ricchezza, non materiale, ma immateriale, creano l'uomo e la donna di domani».⁸

Come laboratorio esistenziale esso non può non essere che un *impegno condiviso*: «... è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla

⁴ C. GIACCARDI-M. MAGATTI, *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo*, Il Mulino, Bologna 2020, p. 161. Sul concetto di “generatività” è interessante come concetto-chiave per lo sviluppo della società cf. M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014.

⁵ A. SPADARO, *Sette pilastri dell'educazione secondo J.M. Bergoglio*, in «La Civiltà Cattolica», 2018, III, p. 344.

⁶ J.M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola (omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013)*, Rizzoli, Milano 2016, p. 265 (corsivo nel testo nostro n.d.r.)

⁷ PAPA FRANCESCO, *Esortazione postsinodale Amoris laetitia*, n.16. Cf. anche n. 221.

⁸ PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno sul tema “Education. The Global Compact”*, organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 7 febbraio 2020.

rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione di intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti».⁹

È in questa visione dell'educare che trova origine la passione educativa che attraversa l'azione pastorale di papa Francesco sin da quando era vescovo di Buenos Aires e che oggi ripropone, attraverso l'iniziativa del *Global Compact on Education* come questione centrale non solo per la Chiesa ma per la società tutta.¹⁰

I numerosi interventi di papa Francesco riguardanti i vari aspetti dell'educazione e della scuola, pur non avendo un carattere organico e sistematico, offrono materia sufficiente per delineare i tratti caratteristici della sua visione educativa, che qui cerchiamo di enucleare.

2. L'educazione come progettazione esistenziale

Per Francesco la pedagogia è una scienza disseminata di cifre “intenzionali”: cioè è teleologicamente impegnata, sempre, in qualche direzione: protesa a decidere quale senso dare all'umanità, alla storia, alla società. Essa ha una sua organicità interna e una capacità di agire nella storia.

La formazione ignaziana, il contesto latino-americano segnano la visione pedagogica di papa Francesco, non più segnata dalla sola radice occidentale: è una pedagogia multiculturale; la sola titolare

⁹ H. ARENDT, *La crisi dell'istruzione*, in Id. *Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1961, p. 255.

¹⁰ «Non si è lontani dal vero sostenendo che l'ambito educativo occupa uno spazio particolarmente ampio e per molti aspetti privilegiato nel suo magistero. Dal punto di vista biografico, Jorge Mario Bergoglio è stato a lungo insegnante e anche da vescovo ha preso a cuore il mondo dell'educazione e della scuola dedicandogli una quantità di discorsi e iniziative. Anche da papa sta continuando ad impegnarsi nel settore, proponendo suggestioni che meritano di essere attentamente considerate, come del resto tutto il suo insegnamento, fatto sì di discorsi ma soprattutto di gesti e esempi significativi. La tematica educativa è dunque al centro del pensiero e dell'azione di papa Francesco» (N. GALANTINO, in Aa.Vv., *L'educazione secondo papa Francesco*, EDB, Bologna 2018, p. 6).



*È in questa visione
dell'educare che trova
origine la passione
educativa che attraversa
l'azione pastorale di papa
Francesco*

di uno statuto scientifico planetario in grado di vivere il piacere esistenziale dell'andare/oltre: alla ricerca dell'isola dell'educazione che ancora non c'è. Una pedagogia animata dall'attrazione verso il possibile e il trascendentale, fondata sull'idea/limite di un'umanità popolata di mondi plurali, abitata da culture della diversità e della complessità.

Lontana dall'immagine dell'albero degli zoccoli della pedagogia occidentale essa è caratterizzata da un'apertura all'universale che dovrà condurre ad una progettazione esistenziale, capace di misurarsi con la realtà accettando il disincanto della complessità e della problematicità dell'esperienza umana.

Il principio cardine del pensiero sull'educazione di papa Francesco è il concetto di persona come totalità esistenziale. La persona (posta da Francesco sulla frontiera più avanzata del personalismo pedagogico) non è fondata né dall'esperienza soggettiva (individuale), né dall'esperienza oggettiva (socioculturale). E neppure dalla loro reciproca integrazione. È un'entità/valoriale, essendo la sua essenza presupposta alla consapevolezza di sé. Soltanto il ricorso alla Fede (cioè a un orizzonte di trascendenza) può garantire l'identità esistenziale della persona: la sua autentica realizzazione e la sua integrale umanizzazione: «La vera dimensione di ciò che siamo non si può calcolare soltanto in relazione a un ordine dato da fattori naturali, biologici, ecologici e anche sociali; va invece vista alla luce di quel vincolo misterioso che, senza scioglierci dalla nostra solidarietà con il creato di cui facciamo parte, ci imparenta con il Creatore perché non siamo soltanto "parte" del mondo, bensì "culmine" di esso. La creazione "si trascende" nell'uomo, immagine e somiglianza di Dio».¹¹

Nel suo viaggio pedagogico, il personalismo di papa Francesco porta per mano le nuove generazioni in un universo di segni, per la deco-difica dei quali occorre disporre di alfabeti di fede.

In altre parole, l'educazione si configura come il terreno naturale in cui cresce la pianta della persona: multidimensionale, integrale, totale. Alla luce di questa idea/prima della pedagogia, l'infanzia a cui

¹¹ J.M. BERGOGLIO-PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola*, p. 517.

fa riferimento papa Bergoglio è mille miglia lontana da quella che popola l'odierna civiltà dei consumi. Matrigna di bambine e di bambini tramutati nell'immagine surrogatoria di un'umanità/manichino: creata e imposta per ragioni di mercato dall'odierna industria dell'abbigliamento, dell'alimentazione, dei mass media e dei personalmedia.

«Il nostro lavoro – affermava in un Messaggio del 2004 – ha una finalità: provocare qualcosa negli alunni che ci sono stati affidati; provocare un cambiamento, una crescita in sapienza. [...] Al docente che vuol essere maestro di sapienza non basta "assolvere ai suoi obblighi" con scrupolo e attenzione. Lo sguardo va oltre la necessaria competenza e probità professionale, e s'incetra su ciò che suscita negli educandi, ovvero nella ragion d'essere della sua vocazione». La crescita o la "trasformazione" come obiettivo di ogni compito educativo rimandano ad una molteplicità di aspetti da tenere uniti. Nel Messaggio citato Bergoglio raccoglie questa molteplicità attorno a due metafore: «portare frutto» e «produrre risultati».

La prima richiama l'idea di «processo interiore dei soggetti. Il frutto si forma a partire dalla stessa identità del vivente, si alimenta di quelle forze che già sono divenute parte del suo essere, si arricchisce delle molteplici identificazioni interne ed è qualcosa di unico, sorprendente, originale. La natura non dà due frutti esattamente uguali. Allo stesso tempo, un soggetto che "dà frutti" è qualcuno che ha maturato la sua creatività in un processo di libertà, sviluppando qualcosa di nuovo a partire dalla verità ricevuta, accettata e assimilata». La seconda rimanda alla necessità di riconoscere agli alunni il «diritto, anzitutto, alla loro autonomia e unicità; ma anche a sviluppare abilità socialmente riconosciute, provate, al fine di riuscire a plasmare i loro desideri e contributi nel mondo reale. [...] Preferiamo educandi liberi e responsabili, capaci di interrogarsi, decidere, imbrogliare o sbagliarsi e continuare a camminare, e non mere repliche dei nostri successi... o dei nostri errori».¹²

Questo processo educativo, proprio perché centrato sulla persona, deve essere inquadrato all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile. Educare significa costruire una nazione: il compito educativo deve consistere nel risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa; educare per

¹² *Ivi*, 274ss.

“abitare”: costruire una casa, costruire un futuro perché «una nuova umanità può cominciare in ogni scuola».¹³

3. Nel cammino della Chiesa

Nell'invito a mettere al centro l'educazione e proporla come la sfida per il futuro della società papa Francesco mette in luce, ancora una volta, da un lato il suo essere profondamente radicato nelle linee tracciate dal Concilio Vaticano II e dal magistero dei suoi predecessori e dall'altro la sua capacità di “attualizzarlo” nel contesto odierno, arricchendolo di spunti originali.

Anzitutto si può notare che il pensiero di papa Francesco è profondamente radicato nello spirito del Concilio e rilancia i principi da esso formulati. In particolare, riflette i contenuti della Dichiarazione *Gravissimum educationis*, dove si legge che l'educazione deve rispondere alle esigenze della persona, ma allo stesso tempo deve essere aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli per favorire la vera unità e la pace sulla terra. Inoltre, continua il documento conciliare, il processo educativo risulta autentico ed efficace quando riesce a preparare le persone a diventare protagoniste del bene comune e ad assumersi responsabilità pubbliche.¹⁴

Negli anni immediatamente successivi al Concilio, Paolo VI, nell'enciclica *Populorum progressio*, sottolineava il ruolo decisivo che deve avere l'educazione «di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» per poter promuovere un vero progresso nel mondo. Ma per raggiungere tale obiettivo, papa Montini riteneva indispensabile superare tre ostacoli: la grave carenza di pensiero, la povertà di riferimenti ad un'antropologia che fosse aperta alla Trascendenza e la mancanza di fraternità tra le persone e tra i popoli.

Nei decenni successivi, il cospicuo magistero di Giovanni Paolo II sviluppava ampiamente queste tematiche collegando educazione e cultura, come fece nel suo discorso all'UNESCO del 2 giugno 1980. Egli sottolineava la convergenza fra cristianesimo e umanesimo e, quindi, fra cristianesimo e cultura. Tutto ciò che è umano interessa la cultura, perché l'uomo, via della cultura, è anche la strada sulla quale la Chiesa e la cultura si incontrano. Per il cristiano “educare” e “fare cultura” significa aiutare l'uomo ad “essere” di più, riportando la verità sull'uomo ai tratti originari del volto di Cristo. Queste con-

¹³ *Ivi*, p. 526.

¹⁴ Cf. *Gravissimum educationis*, Proemio e n. 1.

siderazioni vengono ribadite sia dall'enciclica *Sollicitudo rei socialis* con cui papa Wojtyła vent'anni più tardi rilanciava l'enciclica di Paolo VI, denunciando la presenza nel mondo di strutture di peccato che impediscono la crescita ordinata degli uomini e dei popoli, sia dalla *Centesimus annus*, con il richiamo ai principi dell'umanesimo cristiano.

Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, come pure in molti altri interventi, riprende questi temi attirando l'attenzione sull'emergenza educativa¹⁵ che costituisce una delle più grandi sfide per l'uomo e per la cultura attuale. Di fronte ad essa, l'intera società e anche la comunità cristiana si devono sentire interpellate. Si supera l'emergenza se attraverso l'educazione si prende coscienza che la carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono; l'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza.¹⁶ «Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri: questa maggiore vicinanza si deve trasformare in vera comunione. Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro».¹⁷

Inserito pienamente nel filone del magistero ecclesiale tracciato a partire dal Concilio, papa Francesco sintetizza il complesso delle tematiche sopra accennate a diverse riprese lanciando l'impegno di realizzare un patto educativo a livello mondiale. La sua iniziativa, oltre che nell'esperienza vissuta a livello personale, trova fondamento e ragioni forti in particolare nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nell'enciclica *Laudato si'*, e ora nella nuova enciclica *Fratelli tutti*.

4. Il contesto

Nei tanti interventi dedicati all'educazione, sia da vescovo che da papa, Francesco non propone mai una teoria astratta, ma parte sempre dalla lettura del contesto.

Sarebbe troppo lungo presentare qui gli aspetti a cui egli fa riferimento; ci soffermiamo al dialogo tenuto con i partecipanti al Congresso

¹⁵ Cf. BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione del 21 gennaio 2008*.

¹⁶ Cf. *Id.*, *Lettera enciclica Caritas in veritate* n. 34.

¹⁷ *Ivi*, n. 53.

Oggi conviviamo
con un'umanità inquieta,
che è alla ricerca del senso
della propria esistenza

mondiale Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova (18-21 novembre 2015) in cui il papa parla di tre fratture che attraversano processi formativi ai diversi livelli: la frattura tra l'educazione e la trascendenza, la frattura con le tante differenze legate al volto dell'"altro", la drammatica incrinatura tra la natura e la società, fonte di disuguaglianze e nuove povertà.

4.1. La prima frattura da sanare è quella che separa la realtà dalla trascendenza

La crisi più grande dell'educazione in generale nasce dalla divisione profonda che l'uomo sperimenta in sé stesso. «Oggi conviviamo con un'umanità inquieta, che è alla ricerca del senso della propria esistenza, desiderosa di articolare linguaggi e discorsi per ricostruire un'armonia del sapere che è andata perduta, ansiosa di integrare il suo io di fronte a tanta insicurezza. Non possiamo non vedere questa ricerca spirituale come segno dello Spirito di Dio».

Segni di questa frattura sono individuati da papa Francesco:

- nella *mentalità tecnicista* e nella ricerca di un messianismo profano che «danno vita all'"uomo gnostico": in possesso del sapere ma manchevole d'unità e, dall'altro lato, bisognoso di esoterismo, in questo caso secolarizzato. La tentazione dell'educazione è di essere gnostica ed esoterica, non potendo maneggiare il potere della tecnica di un'unità interiore che nasce da fini reali e da mezzi usati su scala umana»;
- nel *sincretismo conciliatore* che è «la forma più nascosta del totalitarismo moderno: quello di chi concilia a prescindere dai valori che lo trascendono»
- nel *relativismo* «frutto dell'incertezza pervasa di mediocrità: è la tendenza attuale a screditare i valori o quantomeno a proporre un moralismo immanente che mette in secondo piano il trascendente, rimpiazzandolo con false promesse o scopi contingenti. Il distacco dalle radici cristiane trasforma i valori in monadi, luoghi comuni o meri nomi... [il relativismo] porta ad attribuire valore alle cose e a giudicarle soltanto sulla base di un'impressione soggettiva: mette da parte le norme pratiche, concrete, oggettive... Non esistono il

bene e il male, ma soltanto calcoli di vantaggi e svantaggi... Tale ripiegamento soggettivista dei valori ci induce ad "avanzare tramite il consenso congiunturale"... D'altra parte, instaura il regno dell'opinione. Vengono a mancare certezze e convinzioni. Vale tutto; e da qui al non vale niente il passo è breve. L'uomo di oggi vive in una condizione di *stradicamento e abbandono*».

Eppure – continua – «La dimensione religiosa è una forza creativa nella vita e nella storia dell'umanità; è in grado di donare dinamismo ad ogni esistenza che vi si apra. [...] (essa) può contribuire molto alla formazione dei cuori e alla convivenza sociale».¹⁸ Per sanare questa frattura verticale tra l'uomo e l'Assoluto, è necessario avere come punto di riferimento una antropologia "integrale" e allo stesso tempo "concreta" che permetta alla persona umana di guardare oltre, di dilatare gli orizzonti della ragione e del cuore. Una ragione ristretta corrisponde ad una visione astratta dell'uomo, mentre la ragione allargata corrisponde ad una antropologia concreta, cioè adeguata alla totalità del reale.

4.2. La seconda frattura è la conseguenza della crisi della dimensione orizzontale. Riguarda cioè la relazione tra generazioni e tra soggetti differenti, tra culture, religioni e appartenenze diverse. «Siamo chiamati – scriveva – a mettere un po' di umanità e di tenerezza in una società individualistica ed escludente... L'orfanezza contemporanea, in termini di discontinuità, stradicamento e crollo delle certezze principali che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre scuole una "casa", un "focolare" dove le donne e gli uomini, i bambini e le bambine, possano sviluppare le loro capacità di vincolare le loro esperienze e di radicarsi nel loro suolo e nella loro storia personale e collettiva e, a loro volta, trovino gli strumenti e le risorse che consentano loro di sviluppare l'intelligenza, la volontà e tutte le loro capacità, al fine di raggiungere la statura umana che sono chiamati a vivere... Lo sviluppo di vincoli umani di affetto e tenerezza come rimedio allo stradicamento... La coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa come maniera di ridurre l'abisso della discontinuità... Lo sforzo di generare alcune certezze basilari nel mare del relativo e del frammentario».¹⁹

È necessario ricomporre un patto educativo con la famiglia, con le persone che portano visioni socio-culturali e religiose differenti, con

¹⁸ *Ivi*, pp. 21-27 passim.

¹⁹ *Ivi*, pp. 99-101.

È urgente creare le condizioni per una "cittadinanza ecologica" da sviluppare nei diversi contesti educativi

chi si trova in difficoltà economiche, sociali e morali. L'educazione raggiunge il suo scopo se riesce a formare persone capaci di camminare insieme sui sentieri dell'incontro, del dialogo, della comprensione e della condivisione, nel rispetto, nella stima e nell'accoglienza reciproca. Occorre, per questo, uscire da sé stessi per raggiungere le varie "periferie" dove

chi è svantaggiato ha bisogno di essere aiutato a crescere in umanità, in intelligenza, in valori, in abitudini per diventare protagonista della propria vita e, a sua volta, portare agli altri esperienze che non conoscono. È necessario, a tale scopo, introdurre un cambiamento di paradigma nella consueta progettazione formativa, mirando a fare sì che la trasmissione dei saperi non debba essere considerata come un bene "posizionale" o "selettivo" in vista solo di un'autopromozione, ma un bene "relazionale", che sviluppi nella persona le sue potenzialità emotive e sensibili per stabilire rapporti con gli altri in senso solidale e costruttivo.

4.3. La terza frattura da comporre è quella tra l'uomo, la società, la natura e l'ambiente

La persona, educata secondo una sana antropologia, è un soggetto che ama il mondo, la storia, che fa cultura, che si assume la responsabilità della vita pubblica; sarà, pertanto, una persona che non coltiverà solo la dimensione soggettiva e personale, ma anche quella politica, sociale ed economica, il bene della natura, dell'ambiente, in una parola che sa costruire il bene comune. Già prima della pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'* Bergoglio aveva posto l'attenzione alla frattura tra l'uomo e il creato: «La terra è la nostra casa – scriveva nel 2007 –. La terra è il nostro corpo. Anche noi siamo terra. Tuttavia, per la civiltà moderna l'uomo è dissociato dall'armonia del mondo. La natura ha finito per trasformarsi in una mera cava del dominio, dello sfruttamento economico. E così la nostra casa, il nostro corpo, qualcosa di noi si degrada. La civiltà moderna nutre in sé una dimensione biodegradabile». ²⁰

²⁰ *Ivi*, p. 519.

Di qui allora la necessità – come afferma nella *Laudato si'* – di «educare all'alleanza tra umanità e ambiente». È urgente creare le condizioni per una "cittadinanza ecologica" da sviluppare nei diversi contesti educativi al fine di formare «ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente». ²¹

Oltre alla *Laudato si'*, la recente enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amore sociale, indica un quadro ricco di riferimenti che attingono alla *Gaudium et spes* il concetto del mondo come «*spatium verae fraternitatis*».

5. Un'educazione in uscita

Dinanzi all'urgente necessità di sanare queste profonde fratture, papa Francesco richiama ad un impegno generoso e convergente verso «una coraggiosa rivoluzione culturale». ²²

Un primo segnale è l'adozione di una educazione in uscita e sempre dinamica, che aiuti l'educatore a non avere timore di compiere un'opera di inclusione, ma lo incoraggi ad innovare pazientemente il proprio lavoro scoprendo ogni giorno nuove prospettive. Questo perché – sottolinea il papa – «l'educazione formale si è impoverita a causa dell'eredità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa e per questo si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. [...] Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli. [...] Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, occorre cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente». ²³ Questi principi esprimono il fondamento antropologico che trova la sua radice nella Rivelazione cristiana. Con questa visione, si deve avere il coraggio di andare verso le periferie, per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone. Si

²¹ PAPA FRANCESCO, *Lettera enciclica Laudato si'*, n. 214.

²² *Ivi*, n. 114.

²³ PAPA FRANCESCO, *Ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica* – Roma 21 novembre 2015.

tratta, dunque, di una «educazione in uscita» e sempre aperta, dove l'impegno deve essere finalizzato ad abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza per favorire una cultura dell'incontro e dell'ascolto.

6. Il dinamismo educativo

Nell'intervento indirizzato ai membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica, riuniti in assemblea plenaria,²⁴ il papa stesso raccoglie quanto, nel corso dei vari interventi aveva affermato circa il carattere dinamico dell'educazione attorno al termine "movimento": «L'educazione è una realtà dinamica, è un movimento, che porta alla luce le persone. Si tratta di un peculiare genere di movimento, con caratteristiche che lo rendono un dinamismo di crescita, orientato al pieno sviluppo della persona nella sua dimensione individuale e sociale». A partire da questa affermazione, Francesco indica una serie di caratteristiche e proprietà che possono essere assunte come i tratti di una progettualità che interpellano educatori ed istituzioni.

6.1. L'educazione come movimento ecologico

«Una proprietà dell'educazione è quella di essere un movimento ecologico. È una delle sue forze trascinanti verso l'obiettivo formativo completo. L'educazione che ha al centro la persona nella sua realtà integrale ha lo scopo di portarla alla conoscenza di sé stessa, della casa comune in cui è posta a vivere e soprattutto alla scoperta della fraternità come relazione che produce la composizione multi-culturale dell'umanità, fonte di reciproco arricchimento».

Bergoglio inquadra l'educazione sempre all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile. Educare significa costruire una nazione: il compito educativo deve consistere nel risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa. Educazione per "abitare": costruire una casa, costruire un futuro. Non si tratta solo di mirare all'emancipazione degli individui mediante l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo delle attitudini, quanto di «inserire l'essere umano nella catena delle generazioni e mostrargli che egli è uno tra gli altri».²⁵ Si tratta di superare il sen-

²⁴ Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Congregazione per l'educazione cattolica (degli Istituti di studi)* – Roma 20 febbraio 2020. Le citazioni di questo capitolo, in assenza di diversa indicazione, sono tratte da questo Discorso.

²⁵ N. SARTHOU-LAJUS, *L'arte di trasmettere*, p. 20.

so di *orfanezza* che, in un messaggio del 2001, egli esplicitava come condizione di discontinuità e sradicamento.

Discontinuità come «perdita o assenza dei vincoli, nel tempo e nel tessuto sociopolitico che costituisce un popolo»; sradicamento «di tipo spaziale» come perdita di capacità di «costruire la propria identità sulla base di un "luogo"» all'interno di una società dominata ormai dal virtuale. Sradicamento spaziale che porta con sé «altre due forme di sradicamento: quello esistenziale e quello spirituale. [...] Se mancano la continuità e i luoghi dotati di storia e di senso (frattura del tempo e dello spazio come possibilità di costituzione dell'identità e composizione di un progetto personale) s'indeboliscono il sentimento di appartenenza a una storia e il vincolo con un futuro possibile, un futuro che m'interpella e mette in moto il presente. Ciò intacca radicalmente l'identità, perché fondamentalmente "identificarsi è appartenere"»²⁶

L'aggettivo "ecologico" rimanda a quella «ecologia integrale» di cui il papa parla nel cap. IV della *Laudato si'*. Nell'enciclica si tratta di un approccio che tiene insieme molteplici quadri di riferimento, articolando l'ecologia ambientale con l'ecologia economica (chiamata a considerare gli equilibri dello sviluppo a livello globale), l'ecologia sociale (aperta alle dimensioni della solidarietà e dell'amicizia), l'ecologia culturale (capace di includere le differenze e di valorizzare la varietà delle tradizioni) e, per finire, l'ecologia della vita quotidiana, che investe gli spazi della vita feriale. Nella proposta educativa essa si pone come una vera e propria opzione esistenziale a cui educare. L'ecologia integrale innanzi tutto si vive, e per di più con gioia, riprendendo una delle chiavi del pontificato di papa Francesco. «L'educazione sarà inefficace e i suoi sforzi saranno sterili se non si preoccupa anche di diffondere un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura. Altrimenti continuerà ad andare avanti il modello consumistico trasmesso dai mezzi di comunicazione e attraverso gli efficaci meccanismi del mercato».²⁷

6.2. L'educazione come movimento inclusivo (= metodo)

Inoltre, l'educazione è un metodo inclusivo: «Quanto al metodo, l'educazione è un movimento "inclusivo". Un'inclusione che va

²⁶ J.M. BERGOGLIO – PAPA FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola*, pp. 90s.

²⁷ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 215.

verso tutti gli esclusi: quelli per la povertà, per la vulnerabilità a causa di guerre, carestie e catastrofi naturali, per la selettività sociale, per le difficoltà familiari ed esistenziali». Una inclusione che permetta a uomini e donne concreti di sottrarsi alla povertà estrema e diventare degni attori del loro stesso destino: «Lo sviluppo umano integrale e il pieno esercizio della dignità umana non possono essere imposti. Devono essere costruiti e realizzati da ciascuno, da ciascuna famiglia, in comunione con gli altri esseri umani e in una giusta relazione con tutti gli ambienti nei quali si sviluppa la socialità umana – amici, comunità, villaggi e comuni, scuole, imprese e sindacati, province, nazioni, ecc. Questo suppone ed esige il diritto all’istruzione – anche per le bambine (escluse in alcuni luoghi) – che si assicura in primo luogo rispettando e rafforzando il diritto primario della famiglia a educare e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere e collaborare con le famiglie nell’educazione delle loro figlie e dei loro figli. L’educazione, così concepita, è la base per la realizzazione dell’Agenda 2030 e per il risanamento dell’ambiente».²⁸

Essendo inclusiva l’educazione è un “rimedio” contro la cultura dello “scarto”: «Un’inclusione che si concretizza nelle azioni educative a favore dei rifugiati, delle vittime della tratta degli esseri umani, dei migranti, senza alcuna distinzione di sesso, di religione o etnia. L’inclusione non è un’invenzione moderna, ma è parte integrante del messaggio salvifico cristiano. Oggi è necessario accelerare questo movimento inclusivo dell’educazione per arginare la cultura dello scarto, originata dal rifiuto della fraternità come elemento costitutivo dell’umanità». «Mai come ora – ha scandito Bergoglio – c’è bisogno di unire gli sforzi in un’ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un’umanità più fraterna». Per raggiungere questi obiettivi, ha rimarcato il Pontefice, «ci vuole coraggio: il coraggio di mettere al centro la persona. Il coraggio di investire le migliori energie. Il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità».²⁹

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Incontro con i membri dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite* – New York, 25 settembre 2015.

²⁹ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019.

6.3. L’educazione come movimento pacificatore

Già nel discorso pronunciato alla Pontificia Università Lateranense³⁰ – alla quale aveva chiesto di istituire corsi di educazione alla pace – il papa aveva sottolineato l’importanza che educatori e studenti, insieme a tutti, si sentano impegnati a costruire e proteggere quotidianamente la pace – che è dono di Dio – «per dare sollievo e risposta a coloro che in conflitti e le guerre condannano a morte o costringono ad abbandonare gli affetti, le abitazioni, i Paesi d’origine»;³¹ in questo intervento ritorna sul tema ricordando che: «Un’altra tipicità dell’educazione è quella di essere un movimento pacificatore. È armonico, un movimento pacificatore, portatore di pace... Il movimento educativo costruttore di pace è una forza da alimentare contro la “egolatria” che genera la non-pace, le fratture tra le generazioni, tra i popoli, tra le culture, tra le popolazioni ricche e quelle povere, tra maschile e femminile, tra economia ed etica, tra umanità e ambiente. Queste fratture e contrapposizioni, che fanno ammalare le relazioni, nascondono una paura



della diversità e della differenza. Per questo l’educazione è chiamata con la sua forza pacificatrice a formare persone capaci di comprendere che le diversità non ostacolano l’unità, anzi sono indispensabili alla ricchezza della propria identità e di quella di tutti». Si tratta di educare le nuove generazioni a «non voltare le spalle al loro “prossimo” e a tutto quanto ci circonda. Costruire una nazione ci chiede di riconoscere che dobbiamo costantemente relazionarci agli altri, rifiutando una mentalità di ostilità per poterne adottare una di reciproca sussidiarietà, in uno sforzo costante di fare del nostro meglio».³²

Un compito particolare in tale processo educativo è affidato alle religioni, così come affermato nella *Dichiarazione di Abu Dhabi*³³ e nell’enciclica *Fratelli tutti*.

³⁰ Cf. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense*, 31 ottobre 2019.

³¹ *Ivi*.

³² PAPA FRANCESCO, *Discorso all’Assemblea Plenaria del Congresso degli Stati Uniti d’America* – Washington, 24 settembre 2015.

³³ Cf. *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019.

6.4. L'educazione come movimento di squadra

Un'ultima dinamica, richiamando la dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*,³⁴ è indicata da papa Francesco nel «gioco di squadra». Educare – ricorda – «non è mai l'azione di una singola persona o istituzione... Il trovarsi insieme non ha l'obiettivo di elaborare programmi, ma di ritrovare il passo comune per ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta e inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione». È l'immagine del «villaggio» come una comunità di persone, di più soggetti ed istituzioni che hanno a cuore (don Milani) la crescita delle nuove generazioni. L'esperienza comune che si vive dentro un villaggio porta a bonificare le discriminazioni che inquinano i rapporti ed immettere relazioni improntate alla fraternità. Il tempo vissuto nel villaggio diventa educativo se si snoda come un cammino di maturazione, se si rispettano almeno tre obiettivi: mettere al centro la persona da formare secondo una sana visione antropologica; investire con qualità professionale, creatività e responsabilità le migliori energie, mettendo in atto una progettualità di lunga durata; formare persone che siano disponibili a mettersi al servizio della comunità secondo lo spirito evangelico. Si tratta di tre obiettivi grazie ai quali si può «comporre un nuovo umanesimo» ispirato al messaggio cristiano, ma teso a rinnovare l'intera società. È necessario «Reintegrare lo sforzo di tutti per l'educazione, rifare armonicamente il patto educativo, perché solo così, se tutti noi responsabili dell'educazione dei nostri ragazzi e giovani ci armonizzeremo, l'educazione potrà cambiare».³⁵

7. L'educazione è soprattutto una questione di amore

Nel suo ultimo intervento ai partecipanti al Global Compact on Education, papa Francesco ha rinnovato l'appello a scommettere sull'educazione «per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani», ma soprattutto che educare «è

³⁴ La scuola «costituisce come un centro, alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana» (*Gravissimum educationis*, n. 5).

³⁵ PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione della chiusura del IV congresso mondiale educativo delle "Scholas occurrentes"*, Roma 5 febbraio 2015.

[...] una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione».³⁶

Pertanto, l'educatore – all'interno di quell'alleanza educativa che lo tiene insieme agli altri attori: famiglia, realtà associative, territorio – ha il compito di donare e di donarsi con il solo scopo di aiutare gli altri e sé stesso a crescere, cambiare, a ricercare il meglio dell'umano. In questo senso l'educazione è un atto d'amore attivo e di dono gratuito verso gli altri, per cui non solo li riconosciamo, li accogliamo, ma li aiutiamo ad essere più profondamente sé stessi, liberi e amanti del vero, del bene e del bello, pur nella loro diversità, rafforzandone così la propria identità singolare e irripetibile, storica e culturale. È l'amore che anima ogni processo educativo che nasce da un incontro tra l'io e il tu, incontro che rimane il cuore delle dinamiche educative che non sono riconducibili ad una tecnica didattica e organizzativa perché coinvolgono le persone, il loro contatto intimo, il libero apprendimento reciproco.

È l'amore che non si arrende di fronte alle fatiche, agli insuccessi, al non riconoscimento sociale... ma è capace ogni mattina a dire:

*Torniamo a sperare
come primavera torna
ogni anno a fiorire.
E i bimbi nascano ancora,
profezia e segno
che Dio non s'è pentito.
Torniamo all'amore,
pur se anche del familiare
il dubbio ti morde,
e solitudine pare invalicabile...*

(D. M. Turollo).

³⁶ PAPA FRANCESCO, *Videomessaggio ai partecipanti al "Global Compact on Education"*, Roma 15 ottobre 2020.